

Galati 2:15-21

C'era una volta un uomo che viveva presso uno stagno. Una notte sentì un gran rumore che lo fece saltare dal letto. Rivestitosi in fretta uscì fuori nel buio. Che cosa era successo? Lo stagno si era aperto rompendosi in un argine dal quale uscivano acqua e pesci, e quest'uomo correndo nel buio e calpestando il terreno bagnato -andava un po' alla cieca nel buio della notte-, passò gran parte della notte a riparare questa falla negli argini dello stagno. Poi, finalmente, fatto il suo lavoro se ne andò a dormire.

L'indomani mattina, affacciandosi alla finestra, vide che i suoi passi sul terreno avevano disegnato la figura di una cicogna.

Noi siamo come l'uomo di questa favola. Anche noi, semplicemente vivendo la nostra vita, lasciamo delle tracce. Se le tracce dell'uomo somigliavano ad una cicogna, a cosa somiglieranno le nostre? Quali impronte lasciamo nella terra?

Impronte, orme, tracce: sono parole simili che possono definire cos'è una identità. La mia identità, quel che io sono, è l'impronta che lascio sul terreno della vita. Paolo quando dice: "Noi Giudei di nascita, non stranieri peccatori", lascia una ben precisa traccia. Si tratta di una frase, *noi Giudei, non stranieri*, che nella storia dell'umanità è stata utilizzata miriadi di volte, cambiando semplicemente i termini, ma mantenendo la stessa struttura: noi fiorentini, non pisani. Noi italiani, non stranieri. Noi! E questo *noi* si definisce in contrapposizione agli altri. Noi cristiani, non mussulmani; noi battisti, non cattolici.

L'identità è formulata in modo negativo: noi non siamo come gli altri. E vi lascio immaginare quali possano essere le conseguenze di una identità del genere. Essendo una identità che vede l'altro in modo negativo, l'altro come nemico, l'altro come l'avversario; questo tipo di identità non può che lasciare delle tracce di sangue nella terra della storia umana.

Quante guerre sono state combattute, quanta discriminazione è stata prodotta, quanta violenza è stata partorita nel perseguire questa identità negativa: noi non siamo come gli altri! Ma Paolo capovolge questa omicida logica umana con una sola piccola parola, una congiunzione avversativa così apparentemente insignificante che molti traduttori della Bibbia l'hanno persino trascurata: TUTTAVIA. "Noi Giudei di nascita, non stranieri peccatori. Tuttavia...".

Tuttavia cosa? "Tuttavia sappiamo che l'uomo non è giustificato per le opere della legge, ma per mezzo della fede in Cristo Gesù". Quale capovolgimento! Noi non siamo più quel che siamo perché siamo nati qui in Italia, o perché abbiamo studiato al liceo o siamo andati a lavorare sin da piccoli. Non siamo più quel che siamo per merito o per colpa dei nostri genitori. Per le scelte buone o cattive che noi abbiamo fatto. Noi non siamo più quel che siamo per le tracce che noi abbiamo lasciato sul terreno.

Che capovolgimento! Quel che noi siamo non è frutto di una eredità, né di una conquista, ma è l'opera che Dio compie nella nostra vita per mezzo di Gesù Cristo. Io non sono l'opera di me stesso, ma sono l'opera di Cristo. Quel personaggio che argina lo stagno e che disegna un cigno con le sue orme nel fango è Cristo, e quel disegno nel fango, quel cigno, sono io, il brutto anatroccolo. Chi sono io, chi siamo noi, se non quel dono speciale che Cristo ha disegnato nel fango attraverso il suo amore?

Questo capovolgimento di enorme portata ha delle immediate conseguenze sulla mia identità. La giustificazione per mezzo della fede in Cristo Gesù, formula che significa che attraverso Cristo è cambiata la mia posizione davanti a Dio: non sono più nemico, ma amico di Dio. Questa giustificazione traccia i confini della mia nuova identità, confini che per motivi di chiarezza voglio tratteggiare con tre immagini.

La prima immagine è la croce. Paolo dice: "Io sono stato crocifisso con Cristo". Il verbo greco che viene utilizzato in questa espressione descrive qualcosa che è già successo nella mia vita in un determinato passato, ma che continua ad avere una influenza su di me in questo momento e nel

resto della mia vita: io sono stato crocifisso con Cristo e continuo ad esserlo in ogni momento della mia esistenza.

La mia nuova identità ha la forma della croce. Una identità cruciforme. Una identità non chiusa, ma aperta. La croce mi libera dall'ansia di voler essere qualcosa di definitivo. Mi libera dal rischio di credere che essere cristiani significhi essere giunti alla meta. Essere crocifissi con Cristo è, per noi cristiani, l'inizio dell'esodo, e non della terra promessa.

Attraverso la croce di Cristo io divento ogni giorno un discepolo, sia nella gioia di accogliere le novità che Dio mi vorrà donare, sia nel coraggio di sospettare di ogni mio punto di arrivo. Attraverso la croce di Cristo, non devo più preoccuparmi della mia salvezza e posso sentirmi fratello di tutti i nuovi crocifissi del nostro tempo.

La seconda immagine è l'amore. Paolo dice: "Il Figlio di Dio mi ha amato". L'essere amato dal Figlio di Dio mi rende abile ad amare gli altri. Essere amato mi rende capace di amare il mio prossimo. *Non sono più io che vivo*, dice Paolo, e che mi piacerebbe tradurre in questo modo: non devo più vivere per me stesso perché sono stato amato. Chi ha provato la meravigliosa esperienza di essere amato non deve più temere che amare possa ferirlo.

L'amore ci libera dalla paura. Perché il più delle volte siamo egoisti solo perché abbiamo paura. Siamo pigri perché abbiamo paura. Siamo sospettosi perché abbiamo paura. E la paura ci fa dimenticare che noi siamo già stati amati da Dio in Cristo. Ma l'amore ci libera dalla paura e ci ricorda che se siamo stati amati, siamo anche capaci di amare.

La terza immagine è il dono. Paolo dice: "Il Figlio di Dio ha dato se stesso per me". Il verbo greco che qui viene usato per la parola dono è il mio preferito: *paradidomi*. E mi piace parlare di una nuova logica fondata dal Figlio di Dio: la logica del dono. Cristo è nel Nuovo Testamento colui che è donato dal Padre a noi tutti, ma anche colui che dona se stesso. C'è una componente passiva e una componente attiva: essere donato e donarsi. Cristo si è donato al Padre per essere donato dal Padre a noi. C'è sempre una componente passiva e una componente attiva anche nel nostro modo di donarci: noi possiamo donarci a Dio affinché lui ci doni agli altri. E' questa la logica di Cristo.

L'identità è data dalle tracce che lasciamo vivendo la nostra vita. Le nostre orme compiono origami nelle pieghe della terra. Ed ogni origamo è unico e irripetibile ed è la nostra identità. Ma questa unicità non è dovuta alle nostre capacità, né a particolari qualità ereditate. È il frutto del dono dell'amore di Cristo che dando se stesso per ciascuno di noi ci ha giustificati davanti a Dio. Il tribunale della giustizia di Dio ci ha assolti non perché non c'era motivo a procedere, ma perché Cristo, il nostro avvocato, ha preso il nostro posto nel banco dell'imputato.

Il dono dell'amore di Cristo trasforma il brutto anatroccolo in un cigno capace di dispiegare le ali della solidarietà e della giustizia. Assumiamo quindi ogni giorno la forma della croce e non temiamo di amare e donarci agli altri nel nome di Gesù Cristo. Amen